CONFINDUSTRIA
SALERNO

SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 27 OTTOBRE 2026

Fonderie, per i lavoratori presidio no stop e pressing «Fermate i licenziamenti»

GLI OPERAI SPERANO CHE L'AZIENDA DICHIARI LA "CESSATA ATTIVITÀ" PER OTTENERE ALTRI AMMORTIZZATORI DOPO QUELLI IN SCADENZA

LA MOBILITAZIONE

Giovanna Di Giorgio

Un presidio negli spazi delle Fonderie Pisano fino a quando arriverà la certezza che l'azienda non avvierà le procedure per il licenziamento collettivo delle 88 maestranze. Gli operai dello stabilimento siderurgico di Fratte, guidati dalla segreteria provinciale della Fiom Cgil, proveranno a fare pressione sull'amministratore delegato della società, Ciro Pisano, perché tenga aperto lo spiraglio emerso nel corso della riunione tenutasi al Ministero delle Imprese e del Made in Italy mercoledì scorso. È quanto emerge dall'assemblea a porte chiuse di ieri mattina.

L'OBIETTIVO

Il confronto tra operai e proprietà è previsto per oggi pomeriggio, quando i lavoratori saranno di nuovo in sit-in in fonderia. La speranza è che l'azienda dichiari la cessazione dell'attività in modo da poter avviare nuovi ammortizzatori sociali nell'attesa di una soluzione definitiva. «Siamo sempre più preoccupati e amareggiati da questa situazione che ci vede coinvolti ormai da sette mesi - afferma Mimmo Volpe, rsu delle Fonderie Pisano - Siamo arrivati alla scadenza dell'ammortizzatore sociale e accenderemo i riflettori sull'azienda affinché la parola presa al Mimit sia mantenuta, ossia attivare la cassa integrazione per cessata attività che ci darebbe ancora quel poco di speranza residua che attualmente noi coviamo». Il 31 ottobre, infatti, scadranno gli ammortizzatori sociali che al momento sostengono i lavoratori della fabbrica di Fratte. Ma se, fino a due settimane fa, non sembrava esserci altra possibilità che il licenziamento collettivo, nel corso della riunione al Mimit è emersa la speranza di riavviare la produzione a Fratte attraverso il solo forno a induzione già presente. Perché questo accada, però, Pisano dovrà rinunciare al progetto dei tre forni elettrici attualmente in esame nella conferenza di servizi (conferenza però sospesa in attesa che lo stesso progetto venga sottoposto alle valutazioni di impatto ambientale e di incidenza) e chiedere alla Regione Campania l'Autorizzazione integrata ambientale solo per il vecchio forno elettrico. «C'è una scadenza vicina su cui dobbiamo ottenere chiarezza prima possibile - dichiara Francesca D'Elia, segretaria provinciale della Fiom Cgil - Noi dobbiamo traguardare in primo luogo l'impegno che l'azienda ha preso, cioè scongiurare il rischio di licenziamento. Non ci sono ancora procedure aperte però,

mancando pochissimi giorni, è necessario capire cosa ci aspetta passato il 31 ottobre, se una procedura di cassa integrazione o se, ritornando l'azienda sui suoi passi, i licenziamenti». D'Elia illustra la «nuova proposta» emersa al Mimit, cioè «quella di chiedere le autorizzazioni per il solo forno già attivo prima della chiusura».

LA DECISIONE

Da qui la decisione presa in assemblea di «monitorare se, come e in quali tempi quel forno può essere effettivamente riattivato. Se gli organi di valutazione avranno una disponibilità rispetto a una valutazione che comunque dovrà essere fatta». D'Elia chiama in causa anche il Comune di Salerno: «Vogliamo capire come si posiziona rispetto a questa possibilità. Abbiamo sentito parlare del Comune al ministero - sottolinea - ma il Comune non era presente. Gli chiederemo di esserci al prossimo appuntamento». La questione, insomma, resta aperta perché ci sono delle norme da rispettare, a iniziare dalle Bat del 2024. È chiaro che, prima di esaminare il progetto, gli uffici regionali non possono dare garanzie. «Alla riunione non abbiamo avuto garanzie - spiega D'Elia a proposito della posizione della Regione Campania - solo un'apertura sulla possibilità di valutare questa nuova proposta. Vogliamo capire se questa strada è percorribile. Il fatto che ci sia la possibilità di un nuovo ammortizzatore non significa che ci vogliamo adagiare e non pensare al nostro vero futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 27 ottobre 2026
www.cronachesalerno.it

L'azienda apre a cassa integrazione straordinaria. Al vaglio della Regione nuovo piano produttivo con un solo forno elettrico

Pisano, stop ai licenziamenti: dodici mesi per salvare cento posti di lavoro

Davanti allo stabilimento manichino sospeso a una corda sulla facciata della fabbrica

Dodici mesi per scongiurare la perdita di circa cento posti di lavoro e provare a costruire una nuova prospettiva industriale per le Fonderie Pisano. La vertenza dello stabilimento di Fratte, a Salerno, registra una prima svolta dopo settimane di tensioni e incertezze. L'azienda ha infatti accettato di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per cessazione dell'attività, una soluzione che consentirebbe di sospendere i licenziamenti inizialmente previsti dal 1° novembre.

Un risultato importante per i lavoratori, anche se ancora lontano da una soluzione definitiva. La misura permetterà di guadagnare un anno di tempo per individuare un percorso capace di garantire la continuità occupazionale e affrontare le questioni ambientali che da tempo accompagnano il futuro dello stabilimento. Nel corso dell'assemblea è stata condivisa la necessità di lavorare a una nuova proposta industriale, fondata sull'utilizzo di un unico forno elettrico. Un'ipotesi che punta a rimodulare l'attività produttiva, cercando di conciliare la salvaguardia dei livelli occupazionali con il rispetto delle prescrizioni ambientali. Sarà ora la Regione Campania a esaminare il progetto, verificandone la compatibilità con la normativa vigente e con le BAT, le migliori tecniche disponibili individuate a livello europeo per contenere le emissioni e l'impatto ambientale degli impianti industriali. L'ente regionale si è impegnato a procedere con una valutazione in tempi rapidi. Intanto, davanti allo stabilimento di Fratte, un manichino sospeso a una corda sulla facciata della fabbrica restituisce visivamente il clima di preoccupazione che accompagna la vertenza. Un'immagine forte, che richiama la precarietà del futuro delle maestranze e delle loro famiglie. La disponibilità dell'azienda ad accedere all'ammortizzatore sociale allontana, almeno temporaneamente, lo spettro dei licenziamenti. Restano però da definire le condizioni per un'eventuale ripresa produttiva e il percorso autorizzativo necessario. La partita, dunque, è tutt'altro che chiusa. Il prossimo anno sarà decisivo per comprendere se la nuova proposta industriale potrà tradursi in una concreta possibilità di rilancio o se la crisi delle Fonderie Pisano continuerà a pesare sul futuro occupazionale di circa cento famiglie. Nel frattempo, le Associazioni Salute e Vita e Medicina Democratica hanno convocato una conferenza in programma questa mattina alle ore 11.30, presso bar libreria G. Verdi piazza Matteo Luciani (di fronte teatro Verdi) Salerno, per fare il punto sulla vicenda Fonderie Pisano. Dopo 23 anni di battaglie sul territorio, le due associazioni esprimeranno il loro parere ufficiale sulla questione e annunceranno la decisione di opporsi al ricorso presentato dalla proprietà Pisano al TAR. "Sarà inoltre l'occasione per replicare alle dichiarazioni non corrispondenti al vero da loro diffuse nelle ultime settimane", fanno sapere. Interverranno, tra gli altri: Franco Massimo Lanocita, Consigliere al Comune di Salerno; Lorenzo Forte, Presidente Associazione Salute e Vita; Paolo Fierro, Vicepresidente nazionale Medicina Democratica; Salvatore Milione, Anna Risi e Massimo Calce del Comitato Salute e Vita.

> *"Questa mattina la conferenza stampa indetta dal comitato Salute e Vita"*

VENDESI

ITAMA 38
anno 1990
2X Caterpillar 385 hp
6 posti letto

135.000€
prezzo non trattabile

per info
333 797 4770

HAPPY YACHTS

LA VERTENZA

«Pisano, basta un solo forno elettrico»

Ieri l'assemblea dei lavoratori dopo l'impegno al tavolo romano del Ministero

Gli operai delle Fonderie Pisano in assemblea

Tutti i soggetti seduti al Tavolo romano del Ministero delle Imprese e del made in Italy si sono alzati con un impegno: la proprietà dell'azienda deve presentare il progetto per la riapertura di Fratte con un solo forno elettrico e avviare con il Ministero le pratiche della cassa integrazione per cessazione e l'assessora regionale all'Ambiente, **Claudia Pecoraro**, a sottoporre il progetto alla valutazione degli uffici regionali. Tutto questo, però deve avvenire in massimo quattro giorni perché il 31 ottobre non ci saranno più gli ammortizzatori sociali che tengono a galla i 100 lavoratori delle Pisano che andrebbero incontro al licenziamento collettivo. Se, infatti, alcune fonti, confermano che l'interlocuzione tra la proprietà e gli uffici regionali è già incominciata, l'esito potrebbe comunque non essere immediato. Per questo, l'assemblea dei lavoratori, ha deciso di monitorare innanzitutto le mosse dell'azienda e di chiedere una serie di chiarimenti alla proprietà che incontrerà le organizzazioni sindacali oggi alle 17 in azienda mentre gli operai resteranno in presidio. «C'è una scadenza, quella del 31 ottobre, che si avvicina e sui cui dobbiamo ottenere chiarezza subito. Dobbiamo monitorare in primo luogo gli impegni che l'azienda ha assunto a partire dallo scongiurare il rischio di licenziamenti», chiarisce la segretaria provinciale della Fiom Cgil, **Francesca D'Elia**, che chiama in causa anche il Comune di Salerno, assente al Tavolo romano. Il Comune, infatti, è parte in causa per due aspetti: da una parte c'è il tema del Puc che fin dal 2006 prevede che l'area di Fratte perda la destinazione d'uso industriale e, quindi, è chiamato in causa anche per quanto riguarda la possibile delocalizzazione. "I riflettori sull'azienda sono accesi e vigileremo perché tutti gli impegni siano rispettati», aggiunge **Mimmo Volpe**, Rsu delle Fonderie Pisano. La strada della riattivazione dell'unico forno è l'ultima rimasta per tentare di ridurre i tempi per il riavvio della produzione e per riprendere il confronto rispetto alla delocalizzazione. Il progetto green con i tre forni elettrici, infatti, dovrebbe prima essere sottoposto alla Via e poi tornare alla Conferenza dei servizi per l'Aia. Con un solo forno si ridurrebbero i tempi di apertura.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - **Ad Atene la Convention del Gruppo Cassa Centrale. Presente anche la Banca Monte Pruno**

"Allenarsi per il futuro. Il domani non si attende, si costruisce"

Importante occasione di incontro, confronto, ispirazione per orientare l'attività

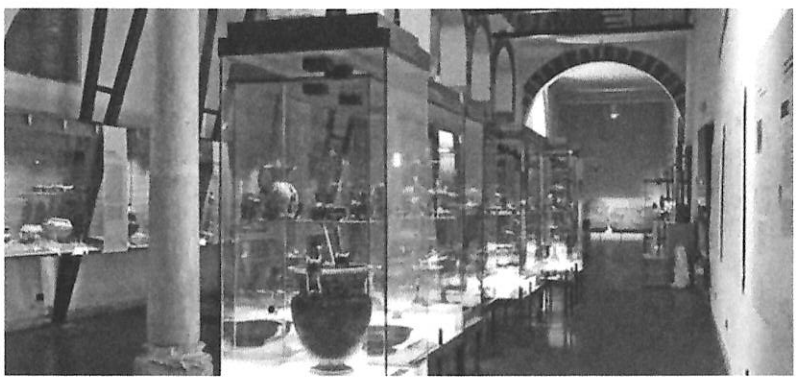
In un contesto globale contrassegnato da profonde e rapide trasformazioni il Gruppo Cassa Centrale ha scelto di guardare al futuro, aprendo uno spazio di riflessione sui cambiamenti che stanno ridisegnando gli equilibri e il ruolo del credito.
È questo lo spirito che ha animato la Convention 2026, tenutasi dal 22 al 25 ottobre ad Atene e intitolata "Allenarsi per il futuro. Il domani non si attende, si costruisce", che ha visto riuniti i vertici e il management delle BCC, Casse Rurali, Raiffeisenkassen affiliate e delle Società del Gruppo.
La Convention ha posto al centro il valore della preparazione continua, intesa come capacità di leggere il cambiamento, interpretarne i segnali e trasformarli in opportunità di crescita.
I lavori sono stati coordinati dalla giornalista e caporedattrice di Sky TG24 Tonia Cartolano con la presenza di diversi ospiti.
In apertura, il giornalista e analista geopolitico Dario Fabbri ha offerto ai presenti una lettura delle principali dinamiche internazionali, evidenziando come i nuovi equilibri globali influenzino sempre più da vicino le prospettive economiche, finanziarie e sociali.
L'attenzione si è, poi, spostata sul settore bancario e sulle sue evoluzioni con Alessandra Perrazzelli, già Vice Direttrice Generale della Banca d'Italia e componente del Supervisory Board della BCE, oggi Direttrice

Scientifica del Center for Digital Regulation Strategy del Politecnico di Milano, che ha approfondito le trasformazioni che stanno interessando il mondo del credito, sottolineando la necessità di coniugare innovazione, regolamentazione e capacità di risposta al mercato.Il momento centrale della giornata è stato dedicato all'intelligenza artificiale con la tavola rotonda che ha coinvolto la filosofa Benedetta Giovanola, co-titolare della Cattedra UNESCO in Etica dell'Intelligenza Artificiale e della Saggezza Pratica, Alessandro Failoni, Vice Direttore Vicario e CFO di Cassa Centrale Banca, e Manuele Margini, CIO di Cassa Centrale Banca e Amministratore Delegato di Allitude, che, insieme a Tonia Cartolano, hanno affrontato il tema da prospettive differenti ma complementari.
Dall'analisi e dall'interpretazione del contesto, il filo rosso della Convention ha condotto alla capacità di agire, con la testimonianza di Fabio Capello, tra gli allenatori più vincenti della storia del calcio internazionale.
Il Presidente Giorgio Fracalossi ha chiuso i lavori della Convention, sottolineando come responsabilità condivisa e coesione rappresentino fattori determinanti per guidare il Gruppo nelle sfide che lo attendono. Lo stesso ha sottolineato come sia importante proseguire nel percorso di crescita del Gruppo, facendo leva, ancora una volta, su quell'unità di intenti che ne ha sostenuto lo sviluppo e che continuerà a rappresentare la condizione essenziale per generare nuovo valore, anche negli scenari più complessi.
La Convention del Gruppo Cassa Centrale si è confermata così un'importante occasione di incontro, confronto, ispirazione per orientare l'attività, un momento per consolidare una consapevolezza comune: il futuro non è un orizzonte da attendere passivamente, ma una realtà da costruire ogni giorno, insieme, attraverso scelte responsabili, visione di lungo periodo e fiducia nelle persone.
Ai lavori in Grecia è intervenuta, insieme a tutte le altre Banche aderenti al Gruppo Cassa Centrale, una rappresentanza della BCC Monte Pruno guidata dal Presidente Michele Albanese e dal Direttore Generale Cono Federico che hanno dichiarato come la partecipazione alla Convention di Atene abbia rappresentato un momento di confronto, condivisione e crescita, un'occasione per rafforzare il senso di appartenenza a un grande Gruppo e, allo stesso tempo, per riflettere sulle sfide che attendono il credito cooperativo nelle comunità di riferimento.
Gli stessi hanno ricordato come in questi giorni ci sia stata una rilevante opportunità di confronto con colleghi e rappresentanti delle diverse realtà ed è emersa con chiarezza l'importanza di continuare a investire sulle persone, sull'innovazione e sulla capacità delle banche del territorio di accompagnare famiglie e imprese in una fase di profondi cambiamenti.
Hanno concluso ringraziando la Capogruppo per l'ottima organizzazione e sottolineando come Atene lasci, dunque, non soltanto un'esperienza significativa, ma soprattutto nuovi stimoli e la consapevolezza che essere una BCC oggi significa guardare al futuro con responsabilità, mantenendo saldi i valori di prossimità, fiducia e attenzione alle comunità.

Salerno

il Museo Archeologico Provinciale chiude dal 27 ottobre al 1 novembre per lavori

Si comunica alla cittadinanza e agli organi di informazione le disposizioni relative agli ultimi interventi di manutenzione che interesseranno il Museo Archeologico Provinciale di Salerno. Al fine di consentire l'esecuzione di importanti lavori di manutenzione straordinaria ed efficientamento, la struttura rimarrà chiusa al pubblico da martedì 27 ottobre e fino a domenica 1 Novembre compreso.
L'intervento rappresenta la fase finale e risolutiva di un piano di restauro programmato: con l'ultimazione degli interventi, infatti, i lavori si intenderanno definitivamente conclusi, consegnando ai visitatori un accesso completamente rinnovato, sicuro e accogliente.
Le attività del Museo riprenderanno regolarmente secondo i consueti orari di apertura a partire da domenica.Ci scusiamo per il temporaneo disagio arrecato ai visitatori, certi che la restituzione della struttura perfettamente funzionante, valorizzerà al meglio il patrimonio storico e culturale custodito nel nostro Museo.



CREDITO COOPERATIVO

Banca Monte Pruno si allena per il futuro

Il presidente Albanese, il dg Federico e una delegazione alla convention di Atene del Gruppo Cassa Centrale

In un contesto globale contrassegnato da profonde e rapide trasformazioni il Gruppo Cassa Centrale ha scelto di guardare al futuro, aprendo uno spazio di riflessione sui cambiamenti che stanno ridisegnando gli equilibri e il ruolo del credito. È questo lo spirito che ha animato la Convention 2026, tenutasi dal 22 al 25 ottobre ad Atene e intitolata "Allenarsi per il futuro. Il domani non si attende, si costruisce", che ha visto riuniti i vertici e il management delle BCC, Casse Rurali, Raiffeisenkassen affiliate e delle Società del Gruppo. La Convention ha posto al centro il valore della preparazione continua, intesa come capacità di leggere il cambiamento, interpretarne i segnali e trasformarli in opportunità di crescita.

I lavori sono stati coordinati dalla giornalista e caporedattrice di Sky TG24 **Tonia Cartolano**. In apertura, il giornalista e analista geopolitico **Dario Fabbri** ha offerto ai presenti una lettura delle principali dinamiche internazionali, evidenziando come i nuovi equilibri globali influenzino sempre più da vicino le prospettive economiche, finanziarie e sociali.

La delegazione di Banca Monte Pruno ad Atene con Fracalossi, presidente Cassa Centrale Banca

L'attenzione si è, poi, spostata sul settore bancario e sulle sue evoluzioni con Alessandra Perrazzelli, già Vice Direttrice Generale della Banca d'Italia e componente del Supervisory Board della BCE, oggi Direttrice Scientifica del Center for Digital Regulation Strategy del Politecnico di Milano. Il momento centrale della giornata è stato dedicato all'intelligenza artificiale con la tavola rotonda che ha coinvolto la filosofa **Benedetta Giovanola**, co-titolare della Cattedra UNESCO in Etica dell'Intelligenza Artificiale e della Saggezza Pratica, **Alessandro Falloni**, Vice Direttore Vicario e CFO di Cassa Centrale Banca, e Manuele Margini, CIO di Cassa Centrale Banca e Amministratore Delegato di Allitude, che, insieme a Tonia Cartolano, hanno affrontato il tema da prospettive differenti ma complementari.

Dall'analisi e dall'interpretazione del contesto, il filo rosso della Convention ha condotto alla capacità di agire, con la testimonianza di **Fabio Capello**, tra gli allenatori più vincenti della storia del calcio internazionale.

Il Presidente **Giorgio Fracalossi** ha chiuso i lavori della Convention, sottolineando come responsabilità condivisa e coesione rappresentino fattori determinanti per guidare il Gruppo nelle sfide che lo attendono. Lo stesso ha sottolineato come sia importante proseguire nel percorso di crescita del Gruppo, facendo leva, ancora una volta, su quell'unità di intenti che ne ha sostenuto lo sviluppo e che continuerà a rappresentare la condizione essenziale per generare nuovo valore, anche negli scenari più complessi.

Ai lavori in Grecia e' intervenuta, insieme a tutte le altre Banche aderenti al Gruppo Cassa Centrale, una rappresentanza della BCC Monte Pruno guidata dal Presidente **Michele Albanese** e dal Direttore Generale **Cono Federico** che hanno dichiarato come la partecipazione alla Convention di Atene abbia rappresentato un momento di confronto, condivisione e crescita, un'occasione per rafforzare il senso di appartenenza a un grande Gruppo e, allo stesso tempo, per riflettere sulle sfide che attendono il credito cooperativo nelle comunità di riferimento.

Gli stessi hanno ricordato come in questi giorni ci sia stata una rilevante opportunità di confronto con colleghi e rappresentanti delle diverse realtà ed è emersa con chiarezza l'importanza di continuare a investire sulle persone, sull'innovazione e sulla capacità delle banche del territorio di accompagnare famiglie e imprese in una fase di profondi cambiamenti. Hanno concluso ringraziando la Capogruppo per l'ottima organizzazione e sottolineando come Atene lasci, dunque, non soltanto un'esperienza significativa, ma soprattutto nuovi stimoli e la consapevolezza che essere una BCC oggi significa guardare al futuro con responsabilità, mantenendo saldi i valori di prossimità, fiducia e attenzione alle comunità.

Oltre al Presidente Michele Albanese e al Direttore Generale Cono Federico, erano presenti il Vicepresidente **Antonio Ciniello**, la Presidente del Collegio Sindacale **Ilaria Imperatore**, il Responsabile Area Executive **Antonio Mastrandrea**, il Referente Interno Risk Management **Alessandro Cataldi**, il Responsabile Area Territoriale Irno/Salerno e Preposto **Michele Pierri**, il Preposto **Alfiero Albanese**.

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tasso occupato», anzi no la mobilitazione part time

L'iniziativa di una parte degli studenti non ferma le lezioni: assemblea in cortile

LA PROTESTA

Gianluca Sollazzo

Sono le 7.30 quando dal balcone del primo piano del liceo classico Torquato Tasso, in piazza San Francesco, compare uno striscione: «Tasso occupato». È l'inizio di una mattinata accesa che vede una quarantina di studenti promuovere una mobilitazione alla quale, nel giro di poche ore, aderiscono fino a duecento ragazzi. Scatta immediatamente la mediazione della dirigente scolastica Ida Lenza, viene allertata la Questura e intervengono gli agenti della Digos. Ma l'occupazione non si concretizza. Su 33 classi, le lezioni si interrompono in circa otto-dieci, mentre nelle altre proseguono regolarmente. Lo striscione viene rimosso e la protesta si sposta nel cortile e nella palestra.

LA VOCE DELLA PRESIDE

«Non c'è nessuna occupazione, molti alunni sono regolarmente in classe e un gruppo di ragazzi si è riunito in palestra per decidere sul da farsi. È in atto un confronto - chiarisce la preside Lenza - Abbiamo già parlato con la Questura e allertato le autorità. In palestra ci sono circa cento, centocinquanta persone. Abbiamo chiamato anche i genitori perché ci supportino». Nel cortile si svolge un'assemblea straordinaria. Gli studenti espongono le ragioni della mobilitazione, che spaziano dall'edilizia scolastica alle politiche nazionali. «Siamo stanchi di uno Stato che, invece di sostenere gli studenti e fornire spazi per esprimere le idee riguardanti il proprio futuro, li reprime», scrivono i promotori nel documento diffuso durante la protesta. Nel mirino anche il nuovo disegno di legge sulla sicurezza, considerato dagli organizzatori «una limitazione delle libertà di manifestazione». Ma è soprattutto la situazione dell'edificio a rappresentare il punto di maggiore interesse locale. «L'edilizia scolastica sembra ormai un gioco. Ci sono spazi dell'istituto completamente inagibili, muri crepati e vetri rotti che sono tali da anni, se non decenni», denunciano gli studenti. Contestati anche i percorsi di Formazione Scuola-Lavoro, ritenuti «poco efficaci nel favorire l'ingresso dei giovani nel mercato occupazionale. E ancora il caro vita, il costo dei trasporti e le difficoltà economiche delle famiglie». La dirigente, intanto, mantiene aperto il confronto. «Il tentativo di occupazione è stato da tutto il personale immediatamente sventato e lo striscione apparso alle 7.30 è stato rimosso. Molti studenti hanno frequentato regolarmente le lezioni. Altri, non autorizzati, si sono riuniti in palestra. Non si sono registrate criticità. Il dialogo con gli studenti e le famiglie non è mai stato interrotto», conclude Lenza. A prendere nettamente le distanze dall'iniziativa è Guido

Sessa, rappresentante d'istituto: «Oggi al Tasso non c'è stata nessuna occupazione. C'è molta disinformazione, purtroppo causata dagli stessi ragazzi. Noi quattro rappresentanti ci dissociamo da questa situazione. È stato un movimento secondario di circa quaranta, quarantacinque studenti a promuovere l'iniziativa». Sessa distingue la protesta dall'attività ordinaria della scuola: «Su ottocento ragazzi, quelli rimasti fermi nel cortile erano centocinquanta, duecento. Dirigenti e professori hanno svolto regolarmente lezione dove gli alunni erano presenti». Il rappresentante conferma inoltre il confronto con la Digos, intervenuta per seguire l'evoluzione della situazione e dialogare con le diverse componenti scolastiche. La mobilitazione si conclude alle 14.50, senza incidenti. Ma il confronto resta aperto.

DAY AFTER

Questa mattina è previsto un comitato straordinario dei rappresentanti d'istituto per discutere quanto accaduto e valutare le prossime iniziative. Al centro dell'attenzione ci sono soprattutto le condizioni dell'edificio e gli interventi richiesti alla Provincia di Salerno, ente competente per la manutenzione delle scuole superiori. «Se non arriveranno risposte concrete, accompagnate da un sopralluogo, siamo pronti a chiedere l'autorizzazione per un corteo cittadino. Ma tutto dovrà svolgersi nel rispetto delle regole e della legalità», è la posizione dei rappresentanti. La giornata si chiude dunque senza un'occupazione effettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «La Ue si svegli, stiamo perdendo l'industria di base»

Competitività. Il presidente di Confindustria: vorrei che l'Europa giocasse al tavolo, oggi è schiacciata tra Usa e Cina. Energia cruciale

Nicoletta Picchio

Un'Europa competitiva, che non sia solo spettatrice, schiacciata tra Usa e Cina. «Mi piacerebbe che l'Europa giocasse al tavolo, noi siamo le fiches. La Ue è fuori». Ma non solo: «Sul rischio di deindustrializzazione sembra che ce ne siamo accorti solo noi italiani. Sugli Ets, sulla chimica, su come non perdere l'industria di base. Paghiamo gli errori del passato: non abbiamo messo al centro la neutralità tecnologica e la ricerca e sviluppo». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, la prossima settimana incontrerà le Confindustrie di Francia e Germania. «Cercheremo di dare una scossa. Danno per persa l'industria di base, noi siamo convinti che si possa fare qualcosa per salvarla. Vorremmo che tutte le confindustrie europee remassero dalla stessa parte. Come ha detto il presidente della Repubblica nessun paese può farcela da solo. È stato deciso di avere un bilancio europeo ambizioso sulla competitività. Ma poi i tedeschi hanno chiesto un taglio di 400 miliardi, varando un piano di 500 miliardi di debito pubblico».

Per Orsini, che ieri ha parlato all'assemblea di Federchimica e all'assemblea degli industriai di Verona, l'energia è la priorità: «è fuori scala, rischiamo che a gennaio il costo del gas possa arrivare a 100-120 euro a MWh, che benzina e diesel aumentino ancora di più, serve una salvaguardia europea e nazionale». L'Ets è nel mirino: «ringrazio il governo italiano perché senza non saremmo riusciti a

sfondare su questo e altri temi. Ma è stato fatto un piccolo passo: il prezzo è arrivato a 88 euro a tonnellata. Andrebbe tolta la speculazione, limitando lo scambio delle quote tra le imprese, il prezzo tornerebbe a 6-7 euro a tonnellata». Gli introiti, ha aggiunto Orsini, dovrebbero andare alle imprese per la decarbonizzazione: «allo Stato italiano entrano 2,6 miliardi. Chiedo al ministro Giorgetti che dovrebbero arrivare tutti alle imprese, non solo 600 milioni».

C'è bisogno «di una Europa forte, serve una responsabilità pubblica e che tutta la politica vada nella stessa direzione. La maggior parte di ciò che facciamo è data dall'Europa, speriamo che ci sia un po' di apertura per poter avere risorse sulla legge di bilancio per investimenti e infrastrutture».

Una responsabilità che Orsini chiede anche in Italia, ora che si sta varando la manovra. «Avere i conti in ordine rappresenta un vantaggio competitivo per le nostre imprese all'estero. Non ci sono molti soldi, occorre una politica industriale che faccia le cose che servono con un piano a tre anni, senza spezzatino». Investimenti innanzitutto: e quindi occorre continuare, potenziandolo, con l'iperammortamento, che ha funzionato; individuare forme di defiscalizzazione per le aggregazioni delle pmi; la Zes unica, per ridurre i costi della burocrazia, 80 miliardi all'anno. Inoltre realizzare un piano «rilancio Italia» che recuperi il metodo del Pnrr di rendicontazione.

Si tratterebbe, ha spiegato Orsini, di utilizzare parte delle risorse dei fondi pensione, 400 miliardi, e dei 1.500 miliardi che sono sul conto corrente degli italiani non investiti, ed utilizzarli, con adeguato rendimento, per crescita, scuola e sanità. «Puntiamo ad una crescita del 2 per cento». E sui salari: «rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 22, possiamo fare meglio, ma quando si parla di salario giusto il contratto più rappresentativo è il nostro. Altri possono fare molto di più, gli artigiani hanno un contratto a parità di mansione del 34% più basso».

C'è un aspetto su cui Orsini insiste: «bisogna costruire la sovranità energetica il prima possibile». Avanti tutta sulle rinnovabili in Italia, ha detto il presidente di Confindustria. Se tutta l'industria europea scomparisse, le emissioni scenderebbero dell'1,2%, quella italiana pesa per lo 0,15: «per queste percentuali abbiamo deindustrializzato la Ue, perso un milione di posti di lavoro lo scorso anno, rischiamo di perderne 2 quest'anno, mentre in Cina funzionano oltre 1.208 centrali a carbone, ne ha realizzate 113. E noi acquistiamo le loro auto elettriche». La Cina con la politica del meno 30 è entrata nelle

nostre catene del valore: «serve reciprocità e un debito pubblico europeo – ha insistito Orsini – per ridare sovranità all'Europa e investire nelle nuove industrie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria, il documento dei ministri Ue: gradualità sull'Ets

Carmine Fotina

ROMA

Sette priorità per la politica industriale europea, tra spinte per una maggiore autonomia nelle tecnologie strategiche e richiesta di un approccio soft sulla transizione ecologica, senza tuttavia rinnegarne in blocco gli obiettivi. Si regge su un difficile compromesso la dichiarazione comune firmata ieri dai ministri dell'Industria dei Paesi Ue a margine della nona edizione del vertice ministeriale "Friends of Industry" che si è svolto a Varsavia.

Competitività ed energia

Le priorità citate sono sette: competitività "by design"; completamento del Mercato unico; competitività energetica e sicurezza dell'approvvigionamento di materie prime; sovranità tecnologica e AI industriale; politica commerciale per difendere la Ue nella concorrenza globale; conciliare competitività industriale e decarbonizzazione; moderazione normativa. Per ogni priorità, nel documento vengono individuate possibili misure di applicazione. A fare da premessa è il concetto di competitività "by design". «La competitività - è l'assunto - dovrebbe essere integrata fin dalla progettazione in tutte le iniziative della Ue che incidono sull'industria, in tutti gli ambiti politici e in tutte le configurazioni del Consiglio». La proposta cardine è un "competitiveness check" per monitorare gli impatti sui costi operativi e sugli investimenti, con particolare attenzione alle Pmi.

L'esigenza di imbastire un difficile equilibrio emerge in modo chiaro sul tema dell'Ets (Emissions trading system). Si parla

del'importanza di «garantire un sistema Ets prevedibile e compatibile con gli investimenti, prevedendo una traiettoria di riduzione delle emissioni più graduale e calibrata per l'industria e il settore energetico». Ma tutto questo «preservando al contempo l'integrità ambientale dell'Eu ETS e il suo contributo al conseguimento degli obiettivi climatici concordati dell'Unione». Tra le proposte, c'è la proroga oltre il 2030 dei regimi di compensazione dei costi indiretti dell'Ets per i settori che sono al contempo ad alta intensità energetica ed esposti alla concorrenza internazionale. I proventi delle quote Ets dovrebbero contribuire alla trasformazione industriale, attraverso una serie di strumenti come l'Innovation Fund e l'Industrial decarbonisation bank. Il tema si interseca strettamente con il Cbam, la tassazione sul carbonio applicata alle merci importate da Paesi extra-Ue, per il quale i ministri Ue chiedono un'attuazione equilibrata, «mantenendo la coerenza tra la sua introduzione graduale (phase-in) e la progressiva eliminazione delle quote gratuite».

AI e difesa commerciale

C'è un forte richiamo agli obiettivi per il Mercato unico che hanno costituito il perno del Rapporto Letta. Passando anche per il futuro "European product act" ed «una vigilanza del mercato più efficace, in particolare nel commercio elettronico, per impedire l'ingresso nel mercato europeo di prodotti non conformi e garantire una migliore tutela dei consumatori e delle imprese europee». Le ambizioni tecnologiche si diramano partendo dal concetto di intelligenza artificiale industriale, comprese misure per sviluppare la capacità di calcolo e l'accesso ai dati industriali.

Un intero paragrafo del documento è dedicato agli strumenti di difesa commerciale per garantire condizioni di concorrenza eque a livello globale. Le misure antidumping, antisovvenzioni e di salvaguardia - è la tesi - «dovrebbero essere dotate di risorse adeguate e di procedure semplificate, inclusa la tempestiva imposizione di misure provvisorie ove giustificata» e bisognerebbe valutare anche «il ricorso a misure ex officio, in particolare nei casi in cui vi sia il rischio di ritorsioni mirate».

Il ministro delle Imprese e del made in Italy, intervenendo al vertice, ha parlato di alcuni punti messi in evidenza nella dichiarazione: «L'Europa non può permettersi di perdere la sfida industriale per la lentezza delle proprie decisioni. La visione e le riforme devono essere accompagnate dalla capacità di agire in fretta». A margine dell'incontro di Varsavia, Urso ha firmato anche una dichiarazione

bilaterale con il ministro delle Finanze e dell'Economia polacco, Andrzej Domański, «per un impegno comune a rafforzare i rapporti tra i sistemi produttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo di garanzia per le piccole imprese,sul tavolo il tetto a 5 milioni per il 2027

Carmine Fotina

ROMA

Conferma secca del massimale del Fondo di garanzia per le Pmi. E un riassetto complessivo che non ridimensioni lo strumento. Il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha messo nero su bianco le proposte al ministero dell'Economia (Mef), ma le sorti del principale serbatoio di garanzie pubbliche per le imprese sono ancora incerte, a pochi giorni dall'approvazione in consiglio dei ministri del disegno di legge di bilancio.

La nuova rimodulazione del Fondo era stata illustrata dai tecnici del Mimit alle principali associazioni imprenditoriali già a luglio e dovrebbe assumere la forma di un decreto interministeriale con il Mef. A completare lo schema dovrebbero essere due norme da inserire possibilmente nel disegno di legge di bilancio oppure via emendamento nel corso dell'esame parlamentare: la conferma dell'importo massimo garantito per singola impresa o professionista beneficiario a 5 milioni di euro anche nel 2027 e la previsione di un accesso gratuito al Fondo per le microimprese.

L'incertezza però, su questo intero pacchetto di modifiche, deriva dalle perplessità che il ministero dell'Economia avrebbe manifestato sullo schema di decreto interministeriale proposto dal Mimit. Riassumendo, la bozza prevede innanzitutto il ritorno a un sistema che - come nell'era pre-Covid 19 - si baserebbe su coperture che per le operazioni di liquidità, quelle prevalenti, variano in base alla classe di rischio delle imprese. Per garanzia diretta, su finanziamenti bancari diretti alla liquidità, la copertura sarebbe del 40% in fascia 1 (la meno rischiosa), del 50% in fascia 2, del 60% in fascia 3 e del 70% in fascia 4. Per il finanziamento del rischio, invece, ci sarebbe una copertura unica al 50 per cento. Per quanto riguarda le operazioni finanziarie a fronte di investimenti (inclusi i finanziamenti della Nuova Sabatini) e per quelle destinate a start up e Pmi innovative, la copertura unica resterebbe all'80 per cento. Garanzia dell'80% anche per le operazioni concesse a nuove imprese, quelle per il microcredito e per le operazioni a importo ridotto (innalzate stabilmente fino a

100mila euro). Solo in quest'ultima categoria, verrebbero ammesse anche le imprese in fascia di rischio 5.

La riforma, a quanto sembra, non risponde pienamente alle logiche del Mef che punterebbe a una riduzione dell'assorbimento delle garanzie da parte delle banche, soprattutto se usate in modo poco equilibrato tra operazioni di per sé bancabili e altre in situazione di oggettivo fallimento di mercato. Peraltro, l'idea di frenare l'effetto "doping" attraverso il pagamento di commissioni per le banche che, oltre determinate franchigie, fanno un uso smodato delle garanzie, non si tramutata nella frenata sperata dal Mef. Nel primo semestre del 2026, secondo gli ultimi dati pubblicati dal Fondo, le domande accolte sono state 128.218 e le imprese garantite 97.553, in entrambi i casi sostanzialmente in linea con lo stesso periodo del 2025. L'importo complessivamente garantito ammonta nel periodo a 16,3 miliardi, in leggero calo (-1,3%).

Senza ok alla riforma, ad ogni modo, anche le due norme sul tetto a 5 milioni e sulla gratuità per le microimprese potrebbero essere a rischio. Da parte loro, i tecnici del Mimit difendono l'impianto della proposta che non presenta necessità di una copertura finanziaria perché l'eventuale fabbisogno del Fondo potrebbe essere soddisfatto con l'utilizzo di residui degli accantonamenti che, negli anni della fase emergenziale Covid, erano stati prudenzialmente deliberati in misura molto eleva ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Chimica, più incentivi a ricerca e credito d'imposta strutturale»

Cristina Casadei

Punto primo: «È necessario potenziare gli incentivi alla ricerca attraverso strumenti accessibili anche per le Pmi e dedicati non solo all'innovazione radicale, ma anche a quella incrementale». Punto secondo: «Il credito d'imposta va rafforzato e reso strutturale allineandolo a standard europei». A dirlo è il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella all'assemblea di Federchimica che, ieri, ha riunito gli industriali a Milano.

L'Assemblea è stata aperta dai messaggi della Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni e della Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. La premier ha evidenziato che «la chimica europea sta attraversando una crisi profonda. Pesano il costo dell'energia, la debolezza della domanda e una concorrenza internazionale con la quale non si combatte ad armi pari. L'Europa non può rispondere a queste sfide, aggiungendo costi e vincoli a chi continua a investire e produrre qui. Anche il Green Deal e le politiche europee hanno contribuito ad aggravare queste difficoltà, quando hanno imposto oneri e tempi scollegati dalla disponibilità di alternative tecnologiche ed energetiche sostenibili per le imprese. Il sistema ETS è uno dei nodi sui quali occorre intervenire». Sulla stessa linea il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «C'è bisogno di politiche serie che mettano le imprese nelle condizioni di competere a livello globale. L'Europa rischia di essere travolta nella sfida con Usa, Cina, India perché i lacci e lacciuoli bloccano la competitività del sistema, mentre altrove ci sono molte meno regole. Il Green deal

così come è non va. Stiamo combattendo una battaglia sugli Ets. L'altro giorno abbiamo ottenuto un primo risultato ma non basta».

Che il momento non sia facile, anche e soprattutto in Europa, Buzzella lo ha spiegato attraverso i numeri: «La capacità produttiva persa nel settore chimico tra il 2022 e il 2025 è di 37 milioni di tonnellate, equivalenti a circa il 9% del totale, con circa 110.000 posti di lavoro coinvolti - ha ricordato -. Negli ultimi quattro anni le chiusure annunciate nel settore chimico in Europa sono sestuplicate». Quanto all'Italia la produzione chimica risulta «di oltre il 13% inferiore al 2021. Le speranze di una rapida risoluzione del conflitto in Medio Oriente si stanno rivelando vane e la produzione nazionale è prevista in ulteriore contrazione del 3% nel 2026 con possibili ricadute sul 2027», ha detto Buzzella.

Tutto questo preoccupa ancora di più perché «senza la chimica non si può fare nulla. Lo vediamo in tutti i settori», ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini (si veda altro pezzo a pagina 5) puntanto il dito soprattutto contro le politiche europee che non aiutano chi vuole fare impresa e alla lunga rischiano di mettere in crisi la nostra sovranità industriale. «L'Europa ha un patrimonio produttivo straordinario», ha detto Buzzella, ma si trova schiacciata tra «il modello americano che conta sul dominio tecnologico e scientifico, su un formidabile network di innovazione e finanza, energia a basso costo e vincoli ambientali sensibilmente più leggeri rispetto ai nostri», e «la Cina che è insieme mercato, fornitore e concorrente, purtroppo spesso sleale. Nel 2019 proveniva dalla Cina il 5% delle importazioni chimiche italiane, contro il 17% del 2025. In questo stesso lasso temporale le nostre esportazioni verso quel mercato sono aumentate del 20%, ma le importazioni sono cresciute del 410%». Del resto «tra il 2005 e il 2024 le imprese cinesi hanno beneficiato di forme di sostegno pubblico tra le tre e le otto volte superiori rispetto a quelle dei paesi dell'OCSE. Parliamo quindi di puro dumping strutturale, con il forte sostegno delle banche di stato cinesi», ha aggiunto Buzzella.

All'assemblea di Federchimica sono arrivati anche i messaggi del ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso e di quello dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Per gli industriali della chimica serve una visione ampia del concetto di sostenibilità. Negli anni si sono susseguiti numerosi piani che hanno portato verso quel Green deal che ha messo molto in difficoltà l'industria. E anche la recente revisione del sistema degli Ets per la chimica non basta. Tra costi diretti e indiretti del sistema ETS, la chimica italiana versa

oltre 600 milioni di euro all'anno, destinati a diventare 1,5 miliardi entro il 2030.

Nel suo discorso Buzzella ha parlato anche dell'evoluzione del concetto di One health. «La salute umana, animale e vegetale e la qualità degli ecosistemi non sono ambiti separati, bensì parti di un unico sistema dal quale dipendono sicurezza, benessere e qualità dello sviluppo. Questa visione è ben riassunta dal concetto, in continua evoluzione, di "One Health", nel quale Federchimica si riconosce pienamente. Il paradigma va oltre la sanità e richiede di considerare insieme prevenzione, ambiente, alimentazione e attività produttive. La chimica è alla base di farmaci per l'uomo e per gli animali, del medicale e della diagnostica, dell'agricoltura e della sicurezza alimentare ed è dunque uno dei principali fattori abilitanti di One Health».

Per Buzzella «siamo ad un bivio cruciale» e le preoccupazioni non mancano, soprattutto sull'incidenza dei costi energetici sul valore della produzione chimica: «È passata dal 14% del 2021 al 18% del 2024, e rischia oggi di superare il 23% - ha detto Buzzella -. Il gas in Europa costa fino a nove volte quello statunitense. Non parliamo solo di margini che si assottigliano, ma di un rischio concreto di fermate produttive, rinvio degli investimenti e delocalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevetti, nella Ue il 9% viene dalle università, ma 4 su 10 scadono entro 10 anni

Laura Cavestri

MILANO

I brevetti depositati all'Epo - l'European Patent Office di Monaco di Baviera - dalle università europee hanno raggiunto circa il 9% del totale dei brevetti continentali, posizionandosi ormai a ridosso dei livelli registrati negli Stati Uniti. Ma c'è un paradosso. Il 40,7% dei brevetti di proprietà delle università europee scade entro 10 anni dal deposito, a fronte di appena il 26,3% osservato negli atenei Usa.

Lo studio

A far emergere il confronto è il nuovo studio dello stesso Epo - in collaborazione con l'associazione Astp e l'istituto Fraunhofer - su un campione di oltre 800 uffici per il trasferimento tecnologico in tutta Europa (quelle realtà che dovrebbero favorire la crescita delle start up e la transizione tra invenzione e applicazione industriale).

Sebbene gli atenei del nostro continente brevettino molto di più di vent'anni fa, la rinuncia prematura a oltre quattro brevetti su dieci evidenzia le difficoltà nel trasformare la tutela legale in valore economico di lungo periodo. Il quadro si inserisce in un contesto internazionale caratterizzato dall'intensificarsi della competizione globale, spinta anche dalla rinnovata attenzione della Cina verso la commercializzazione delle tecnologie.

«Il passaggio efficace dal laboratorio al mercato - ha sottolineato il presidente dell'Epo, António Campinos - è diventato un fattore cruciale per generare occupazione, crescita e autonomia strategica per l'Europa».

Negli ultimi due decenni, le domande di brevetto presentato da università, enti pubblici e ospedali di ricerca sono più che raddoppiate, passando da 3.200 nel 2006 a quasi 8mila nel 2025. Soprattutto nella ricerca di base. Nel 2025 proprio dagli istituti pubblici e accademici sono arrivate il 34% di tutte le domande di brevetto europee nelle biotecnologie,il 29% di quelle nelle tecnologie quantistiche e il 26% del settore farmaceutico. Tra i principali colossi della ricerca europea si confermano il Cnrs e il

Cea in Francia, la Fraunhofer-Gesellschaft in Germania, l'Inserm in Francia e l'Imec in Belgio. Inoltre, la leadership storica di Germania, Francia e Regno Unito (la cui quota congiunta è scesa dal 64% al 55%) sta lasciando spazio all'ampliamento della base di ricerca europea, con un aumento significativo dell'attività in Paesi Bassi, Spagna e Italia. A guidare la mappa dell'innovazione in Italia sono, principalmente il Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) con 34 domande di brevetto europeo depositate nel 2025. Seguono il Politecnico di Milano (29 domande), l'Istituto Italiano di Tecnologia (21 domande), il Politecnico di Torino (20 domande) e l'Università degli Studi di Milano (17 domande). Tutti con chiare specializzazioni tecnologiche: il Cnr primeggia nei semiconduttori, il Polimi nella tecnologia medica, l'Iit nell'ambito farmaceutico e medtech, il Politecnico di Torino nelle macchine elettriche ed energia, e l'Università Statale di Milano nelle biotecnologie.

Sul fronte delle imprese ad alta tecnologia germinate dalla ricerca, l'Italia si colloca al 6° posto in Europa con 289 spin off accademici che hanno depositato brevetti all'Epo.

Le difficoltà a crescere

Tuttavia, la struttura industriale mostra una marcata concentrazione nelle fasi iniziali: l'89,6% degli spin off si trova nella fase di convalida tecnologica (*early stage*), 19 aziende hanno raggiunto la fase di espansione sul mercato, nessuna ha ancora fatto il salto verso la crescita avanzata (valutazioni superiori a 500 milioni di dollari) e il 3,8% è stato acquisito da gruppi più grandi.

Del resto, gli uffici di trasferimento tecnologico (sugli 809 analizzati in tutta Europa) restano, per il 90,5%, di dimensioni piccole o medie. Rafforzarli e promuovere collaborazioni transfrontaliere rappresenterebbe un passaggio chiave per aiutare le invenzioni europee a farsi strada sui mercati internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica

Il taccuino
MARCELLO SORGI

Centrodestra lontano dall'accordo

Prima di discutere, la cui di manovra, la cui definizione necessariamente slitterà, gli alleati del centrodestra avevano da mettere a posto la questione dell'Ucraina. Ovvero, l'ennesimo "caso Salvini" dopo le dichiarazioni di rottura sugli aiuti a Kiev al congresso della Lega. Un caso subito ridimensionato dai ministri degli Esteri Tajani e della Difesa Crosetto, che hanno riconfermato la linea del governo sull'Ucraina.

Il vertice serale, in parte tenuto via call, ha in sostanza riproposto i due schieramenti sulla legge di stabilità. C'è un fronte dei partiti: Forza Italia contraria al prelievo dalle banche, la Lega con i due obiettivi della riduzione dell'età pensionabile e dell'estensione della flat tax fino a 100 mila euro di reddito, Fratelli d'Italia che vuole imporre il taglio dell'Irpef per i ceti medi. E c'è un fronte governativo, in cui la premier e il ministro dell'Economia Giorgetti lavorano, una per ottenere fondi o flessibilità da parte dell'Europa, l'altro per limitare le spese. L'aspetto paradossale è che i leader dei partiti fanno tutti parte del governo, si mettono un cappello quando tendono la mano, e un altro quando si impegnano a tenere i conti in ordine. Ma come dimostrano spread e inflazione in salita, il vero argine per una manovra elettorale è l'andamento dei mercati internazionali su cui devono essere collocati i titoli di Stato. Ecco perché difficilmente la manovra potrà essere concordata in questa settimana, e difficilmente ci si potrà aspettare che il prossimo consiglio dei ministri metta giù il testo.

La stretta finale, nel centrodestra, verrà solo dopo che l'Europa avrà deciso fino a che punto consentire all'Italia di sforare rispetto agli impegni di rigore sul proprio bilancio. Del resto, per capire cosa succede a un Paese quando il divario tra le promesse elettorali e il livello di spese consentite si allarga, basta guardare al Brasile in cui Lula ha ottenuto il quarto mandato da Presidente, ma ha festeggiato la vittoria con un terremoto di borsa e un sussulto dell'inflazione: il prezzo di trecento miliardi di sussidi promessi in campagna elettorale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due manovre in una Meno tasse a chi assume giovani e donne con figli

Cedolare al 10 per cento per i negozi in città, sfuma il taglio Irpef
Il governo varerà una prima bozza senza attendere il sì europeo

ALESSANDRO BARBERA
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Che fare con la legge di Bilancio? Attendere l'accordo con Bruxelles su ogni dettaglio o portarsi avanti su ciò che si può decidere in autonomia? Il vertice di ieri sera fra Giorgia Meloni, Giancarlo Giorgetti e i leader della coalizione di centrodestra Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi – il terzo in pochi giorni – ha deciso di tirare dritto, e poi si vedrà. Con molta probabilità già domani ci sarà il Consiglio dei ministri per varare una prima bozza del provvedimento. Un testo diviso sostanzialmente in due: una parte – circa dieci miliardi – che il governo deve finanziare fino all'ultimo euro con nuove entrate o tagli di spesa, altri 14 miliardi resi possibili dal deficit autorizzato dalla Commissione europea ma solo su misure vagliate una a una dagli uffici di Bruxelles, e concentrate su energia e difesa.

I punti chiave

1. **Le due Finanziarie**
Il testo della manovra è diviso in due: una parte – 10 miliardi – che il governo deve finanziare con nuove entrate o tagli di spesa, altri 14 miliardi resi possibili dal deficit autorizzato dall'Ue

2. **Giovani e donne**
Ci sarà una tassa piatta al 5% a favore dei nuovi assunti fino a trenta o addirittura trentacinque anni. Le imprese potranno contare su più deduzioni se assumono giovani o donne con figli a carico

3. **Cedolare per negozi**
Per rilanciare i negozi nelle aree urbane, gli affitti dei locali sotto i 300 metri quadrati dovrebbero beneficiare di una cedolare secca al 21 per cento che potrebbe scendere al 10 nelle aree metropolitane.

Ieri sera l'ultimo vertice di maggioranza
Verso il via libera domani in Cdm

La prima parte della manovra è quella su cui si può procedere. Fra i partiti sembra esserci l'accordo per concentrare le risorse su misure efficaci e visibili. Le proteste di questi giorni, di studenti e non, hanno convinto Palazzo Chigi a intervenire in particolare a favore di giovani e donne, sia per abbattere il carico fiscale dei lavoratori, sia quello delle imprese. Misure «per sostenere il potere d'acquisto e dare impulso all'economia», scrive la nota diffusa dopo il vertice.

Fonti della maggioranza danno per certa una tassa piatta al 5 per cento a favore dei nuovi assunti fino a trenta o trentacinque anni. Le imprese potranno a loro volta contare su un rafforzamento della deduzione esistente sul costo del lavoro se assumono quegli stessi giovani, o donne, in particolare quelle con figli a carico. Ieri sera le stesse fondi davano per probabile anche una norma per rilanciare l'apertura dei negozi nelle aree urbane: l'affitto di immobili destinati a quell'uso – e di dimensioni inferiori ai trecento metri quadrati – dovrebbero ottenere una cedolare secca al 21 per cento, che scenderebbe al dieci nelle aree metropolitane. Le questioni sub iudice sono tre: la Lega insiste per mandare un segnale agli anziani, e per questo propone di utilizzare parte dei risparmi derivanti dai tagli delle rivalutazioni alle pensioni più alte a favore delle minime. Forza Italia a sua volta preme per confermare il promesso taglio Irpef (dal 43 al 33 per cento) ai redditi superiori ai cinquantamila euro l'anno. La coperta però è cortissima e il beneficio qui rischia di essere risibile. Spiega un autorevole esponente del governo, fin qui sostenitore della misura: «Non sarebbe la prima volta che l'opinione pubblica rimane delusa da un intervento di questo tipo». E infine: se e come mandare un segnale a favore del settore della sanità, uno degli argomenti più sensibili in vista della campagna elettorale.

Poi c'è la parte di manovra – quella più grossa – che è ancora appesa alla trattativa con Bruxelles. Per questa sembra avanzare un metodo simile a quello adottato con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. I 14 miliardi della "clausola di salvaguardia nazionale" su cui punta Giorgia Meloni punta per irrobustire la finanziaria sono a portata di mano, ma a una condizione: accettare che la Commissione valuti gli interventi uno ad uno prima di autorizzarli. Proprio come per il Pnrr, Bruxelles verificherà che le risorse finanzino spese ammissibili, misurerà l'efficacia dei progetti e l'impatto sui conti pubblici. Con un ulteriore vincolo: l'Italia dovrà trasmettere due volte l'anno l'elenco degli interventi e dei relativi costi.

Più che festeggiare, a Palazzo Chigi c'è da capire quanto margine la Commissione sia disposta a concedere davvero. Persa o quasi la battaglia per ulteriore flessibilità in nome dell'inflazione, la partita si gioca sulla possibilità di finanziare progetti che, nelle intenzioni del governo, vanno dalla riqualificazione energetica degli edifici ai nuovi investimenti in infrastrutture. Investimenti che – dopo la so-

In Aula Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni alla Camera dei deputati

Bruxelles ha fornito indicazioni più precise su cosa rientra nella clausola di salvaguardia

L'Ue apre sui fondi per energia e difesa "Con Roma c'è un dialogo costruttivo"

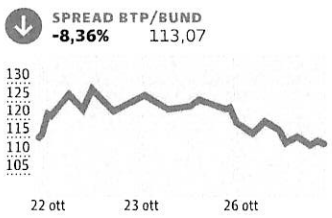
LA TRATTATIVA

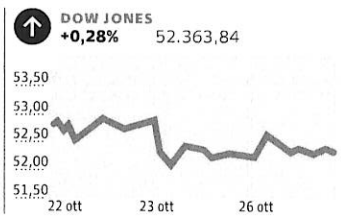
SIMONE MARTUSCELLI
BRUXELLES

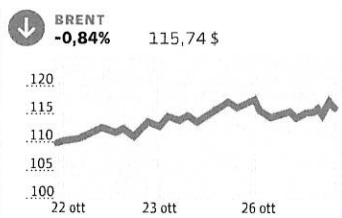
Un nuovo contatto tra Roma e Bruxelles per chiarire il perimetro della clausola di salvaguardia europea sull'energia e la difesa, nodo che ha ritardato l'arrivo della manovra in Consiglio dei ministri. Dopo la raccomandazione favorevole della Commissione dello scorso 8 ottobre, nel fine settimana l'esecutivo europeo ha fornito a Roma indicazioni più precise su quali misure e sotto-misure potranno rientrarvi. Un'apertura, secondo quanto filtra, con l'intenzione di aiutare l'Italia a trarre dalla clausola il massimo vantaggio possibile. "Continuiamo a essere in contatto costruttivo con le autorità italiane sull'utilizzo concreto della clausola", è la posizione ufficiale di un portavoce comunitario.

L'interlocuzione è comunque destinata a proseguire, verso l'approvazione della richiesta italiana che arriverà sul tavolo dell'Ecofin in programma il 10 novembre, e anche oltre. Nella raccomandazione inviata dalla Commissione agli Stati che dovranno dare l'ok definitivo, sono riportati i settori indicati dall'Italia nella richiesta presentata l'11 settembre, e che potrebbero rientrare nella clausola. Si va dall'elettrificazione delle abitazioni all'efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati – scuole, università e ospedali compresi – passando per rinnovabili e fotovoltaico, per gli incentivi mirati e le garanzie pubbliche destinate a decarbonizzare le attività produttive, per gli investimenti in ferrovie, trasporto pubblico e mobilità urbana sostenibile, fino al potenziamento dei sistemi di accumulo, della flessibilità del sistema energetico e dei biocarburanti. La Commissione, però, specifica che «questa valutazione iniziale non pregiudica le future

AFP
Valdis Dombrovskis







FTSE MIB 49.186,81 +1,29%

FTSE ALL SHARE 51.730,73 +1,34%

EURO/DOLLARO 1,1178 $ -0,24%

"All'Ilva Morselli truccava i dati" chiesto l'arresto dell'ex ad

Le pressioni sulla leghista Gava per le nomine all'Ambiente, indagato anche Bernabè. Al via 40 esuberi tra i dirigenti

di **GIULIANO FOSCHINI**
ROMA

I rischi di leucemia per i bambini erano superiori del 250 per cento. Ma, secondo la procura di Taranto, i vertici dell'ex Ilva pensavano a tagliare i costi, manipolare i dati e recuperare centinaia di milioni di euro in quote di CO_2. Anche cercando di «influenzare funzionari pubblici di altissimo rilievo, sia nazionali che europei». È il cuore dell'inchiesta sulla gestione di Acciaierie d'Italia tra il 2019 e il 2024: 28 indagati, tra cui Aditya Mittal e l'ex presidente Franco Bernabè. I magistrati hanno chiesto gli arresti domiciliari per l'ex amministratrice delegata Lucia Morselli, l'ex direttore dello stabilimento Alessandro Labile e il dirigente Ispra Francesco Astorri. Le accuse vanno dal disastro ambientale alla truffa sulle quote di emissione, dall'associazione per delinquere alla corruzione.

Nel decreto con cui il gip Francesco Maccagnano ha fissato gli interrogatori preventivi, Morselli viene indicata come «capo, organizzatore ed esecutore» di un'associazione finalizzata a «massimizzare i profitti e ridurre al minimo indispensabile i costi». Avrebbe bloccato gli acquisti di macchinari e ricambi nonostante le richieste dei capi reparto. Mittal, secondo l'accusa, avrebbe impartito le direttive. I nastri trasportatori venivano rattoppati con pezzi recuperati altrove, mentre negli impianti si verificavano incendi, deragliamenti di carri carichi di ghisa liquida e fuoriuscite di acciaio fuso.

Fuori dalla fabbrica, nel quartiere Tamburi, la procura contesta il deterioramento dell'aria per le emissioni di benzene: 387 superamenti delle soglie di riferimento tra il 2022 e il 2023, 16.346 abitanti esposti al pericolo, oltre agli operai. Gli studi richiamati dalla procura di Taranto guidata da Eugenia Pontassuglia indicano un eccesso di rischio di circa il 250 per cento per la leucemia mieloide acuta infantile. C'è poi la presunta truffa all'Unione europea da 342,4 milioni di euro. Per riottenere le quote gratuite di CO_2 - hanno ricostruito i militari della Guardia di Finanza - perse dopo il calo produttivo del 2019, la produzione di ghisa sarebbe stata ricalcolata da 4.172.859 a 4.296.313 tonnellate. Dati falsi, secondo gli inquirenti, per ottenere quasi cinque milioni di quote. Astorri, incaricato delle ispezioni Ispra, avrebbe ridimensionato le violazioni e ostacolato i controlli in cambio della promessa di un incarico dirigenziale. Morselli e Labile avrebbero segnalato il suo nome alla viceministra Vannia Gava. Il ministero dell'Ambiente precisa che la viceministra «non ha funzioni di vigilanza né deleghe su Ispra», che le nomine seguono il regolamento dell'istituto e che Astorri presentò domanda tramite interpello, «ma non è mai diventato direttore». Il legale di Morselli, Giuseppe Iannacone, si dice «convinto della assoluta innocenza» della sua assistita, che «ha sempre agito rispettando tutte le regole».

L'inchiesta irrompe alla vigilia del vertice convocato per oggi alle 17 nella Sala Verde di Palazzo Chigi. In un clima di grandissima tensione: Acciaierie d'Italia ha avviato la procedura di licenziamento collettivo per 40 dei 51 dirigenti con contratto a tempo indeterminato. Domani, invece, scade il termine fissato dalla Corte d'appello di Milano per fermare l'area a caldo. Si attende la Cassazione, mentre l'ultimo decreto salva-Ilva consente di tenere gli impianti in preriscaldo fino al 15 dicembre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lucia Morselli, settant'anni, ex ceo di Acciaierie d'Italia

IL PUNTO

di **VALENTINA CONTE**

La legge beffa gli infortunati sul lavoro

Gratuito patrocinio per chi? La proposta di legge di iniziativa parlamentare, prima firma Chiara Gribaudo (Pd), approvata all'unanimità la settimana scorsa alla Camera, distingue due casi. Se il lavoratore muore, l'assistenza legale a spese dello Stato, senza limiti di reddito, spetta ai prossimi congiunti e al convivente. Se sopravvive, ne ha diritto soltanto se l'infortunio lo ha reso «totalmente inabile». Il beneficio riguarda i procedimenti penali per le violazioni delle norme antinfortunistiche.

Ma cosa significa «totalmente inabile»? Su *operaicidio.it* Bruno Giordano, magistrato ed ex capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro, segnala un'ambiguità che rischia di restringere drasticamente i beneficiari. Il testo richiede la totale inabilità, senza definirla. A indicare una lettura restrittiva è la relazione illustrativa, che considera quella permanente e totale, al cento per cento: la perdita completa e definitiva della capacità lavorativa. Se il giudice seguisse questa lettura, un operaio con danni irreversibili, ma ancora in grado di lavorare, resterebbe escluso dalla nuova tutela.

L'inabilità, osserva Giordano, «è invece relativa ad una determinata attività». Perdere un arto può impedire un mestiere, consentendone altri. La formula rischia così di generare «un contenzioso a carico delle vittime», con altre certificazioni, attese e spese. E il costo della giustizia può spingere le famiglie ad accettare risarcimenti insufficienti pur di evitare anni di processi. Per questo Giordano propone di cambiare criterio: riferirsi alle lesioni «gravi o gravissime», già definite dal codice penale, senza richiedere la totale inabilità. Altrimenti, per chi resta escluso, l'avvocato a spese dello Stato continuerà a dipendere dal reddito.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTORE RISORSE COMUNITARIE, GESTIONE PATRIMONIO PUBBLICO E CONTROLLO DI GESTIONE
UFFICIO PATRIMONIO
Il Comune di Salerno indice un'asta pubblica per la alienazione di immobili di patrimonio comunale: ASTA PUBBLICA PER ALIENAZIONE IMMOBILIARE AREA PROG. 3 "Via Vinciprova" .
Il testo integrale contenente i dati identificativi dei cespiti e le modalità di partecipazione sono consultabili nella SEZIONE "Bandi di gara e contratti"- www.comune.salerno.it/bandi – SOTTOSEZIONE "Avvisi pubblici in corso". Il termine ultimo per la presentazione delle istanze di partecipazione alla procedura aperta scade il 20/11/2026 ore 12.00

L'ENERGIA

di **EMMA BONOTTI**
MILANO

Il gas Ue sfiora i 100 dollari Eni nel 2028 estrarrà a Cipro

Si è fermata a un soffio dalla soglia psicologica dei 100 euro al megawattora. Ma anche a 97,4 euro - il massimo toccato nella seduta di ieri - la quotazione del gas al Ttf di Amsterdam lancia un segnale ai mercati. E riporta le lancette indietro a dicembre 2022, quando i future sul metano avevano superato i 95 euro/MWh per l'ultima volta, in una lenta discesa dai record assoluti di quell'estate. Oggi, invece, i prezzi macinano rialzi, spinti dalle guerre che infiammano l'Ucraina e il Golfo Persico, e dal timore per le forniture in vista dell'inverno.

In Europa, la situazione degli stoccaggi non è delle migliori. A meno di una settimana dal primo novembre, quando la legge Ue prevede che le scorte siano piene al 90 per cento, la media è ferma a 74,7%. L'Italia è nella ristretta cerchia di coloro che hanno superato in anticipo (di 10 giorni) l'obiettivo. Ma in un sistema interconnesso come quello del metano, i successi nazionali non bastano a mettere al sicuro un Paese, che potrebbe essere chiamato a compensare le carenze di altri - come la Germania, dove le scorte sono al 61%.

Nel frattempo, la domanda continua a crescere. Pesa il caldo torrido dell'estate scorsa, che ha intensificato il ricorso alla climatizzazione e spinto l'impiego di gas per produrre energia elettrica. Nel terzo trimestre, si legge nel rapporto Polaris di Snam, il metano ha coperto il 32% della domanda italiana di energia primaria, dietro solo al 40% del petrolio, la prima risorsa tricolore, e davanti alle rinnovabili (22%).

Che gli approvvigionamenti di gas siano ancora un tema centrale per l'Europa lo dimostrano i movimenti sul mercato. Ieri Eni ha annunciato di aver siglato i principali contratti per avviare un progetto di sviluppo del neo scoperto giacimento di gas a Cronos, al largo di Cipro. Fonti di mercato stimano il valore complessivo degli accordi tra 1,3 e 1,8 miliardi di dollari. La produzione dovrebbe partire nella prima metà del 2028: il gas estratto nelle acque cipriote sarà trasportato verso gli impianti di Zohr, in Egitto, per essere poi liquefatto presso il sito Gnl di Damietta ed esportato verso i mercati internazionali, principalmente europei.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata a Piazza Affari

Avio protagonista a Milano Corre il tech, Stellantis +3,8%

Avio protagonista sul Ftse Mib, in rialzo del 5,81%. Acquisti per Technoprobe +5,57% e Prysmian +3,86%, che beneficiano dell'entusiasmo per l'Ipo di Anthropic. In luce Stellantis che chiude con un netto + 3,83%.

Tim -2,4%, Eni perde l'1,7% Recordati si allinea all'Opa

Tim chiude in calo del 2,45%, seguita da Eni che lascia l'1,79% dopo il rally di venerdì. Recordati perde l'1,49% e si allinea ai 53 euro offerti da Cvc e Gbl, in vista della riapertura dell'Opa il 3 novembre. In witflette dello 0,9%.

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

Trimestrali in chiaroscuro, il calo dei consumi in Cina preoccupa il mercato. Soffrono anche Hermes e Kering

Lusso in salita tra il carovita e la geopolitica In Borsa i big hanno perso 250 miliardi

LO SCENARIO

MICHELE CHICCO
MILANO

Le nubi dell'inflazione offuscano il futuro dell'industria del lusso che ha chiuso il terzo trimestre del 2026 con numeri in chiaroscuro. I ricavi dei primi nove mesi dell'anno appagano le aspettative degli analisti, ma ogni maison deve fare i conti con lo scenario incerto reso ancor più imprevedibile dai gusti dei consumatori. Un dato che testimonia il momento poco esaltante che i principali gruppi europei stanno vivendo arriva dalla Borsa: i big del lusso hanno perso circa 250 miliardi di valore di mercato quest'anno.

Prada, regina del fatturato in Italia, nel terzo trimestre ha visto crescere i ricavi del 15% a 4,5 miliardi grazie al contributo di Versace che ha riequilibrato la frenata di Miu Miu; mentre Kering che ha avviato sei mesi fa il piano firmato da Luca de Meo ha centrato i 10,5 miliardi di ricavi (-2%) anche se sembra essere ancora lontana la ripresa di Gucci che genera da sola la metà delle vendite del gruppo. In Borsa il tonfo è stato fragoroso: all'indomani dei conti, Kering ha perso il 16,5%. «Il rilancio rimane un percorso di medio termine, con discreta visibilità sui benefici della riorganizzazione e la necessità invece di segnali più chiari sul rafforzamento di Gucci reso anche più difficile dal contesto di mercato», notano gli analisti di Equita. Un'idea delle difficoltà che dovrà affrontare l'industria la dà Hermès, che detta da sempre la linea al mercato del lusso. Il gruppo francese nel terzo trimestre ha rallentato per la prima volta negli ultimi sei anni: i ricavi dei nove mesi hanno superato i 12,3 miliardi di euro (+6%), ma tra luglio e settembre il fatturato è rimasto inchiodato sugli stessi valori del trimestre precedente attestandosi poco sopra i 4 miliardi, con una frenata prolungata in Cina.

Il comportamento dei consumatori cinesi è da tempo nel mirino degli osservatori: «Il persistente calo dei prezzi immobiliari in Cina potrebbe continuare a pesare sulla domanda a breve termine», hanno messo in guardia gli analisti di Morningstar in un report dedicato al lusso pubblicato a ottobre. Le case concentrano il 70% del risparmio dei consumatori cinesi e se il valore degli appartamenti scivola senza sosta a lungo andare si azzera la propensione all'acquisto dei risparmiatori. Scatta il cortocircuito. «Il calo dei prezzi delle case in Cina nel 2015 ha preceduto la stagnazione delle vendite globali nel settore del lusso nel 2016, ora riteniamo che questo scenario si stia ripetendo in fase di flessione più prolungata», hanno evidenziato gli analisti. Per il 2027 l'auspicio è di una ripresa del mercato immobiliare, con conseguente effetto positivo per il settore che sconta, hanno sottolineato da Morningstar, «un forte potenziale» da sprigionare «una volta che il clima di fiducia sarà completamente migliorato, dati i consistenti risparmi accumulati».

Sull'andamento del mercato, ha sottolineato Federico Bazzani, partner di Deloitte, «pesano poi le tensioni geopolitiche, i dazi, i cambi e l'evoluzione dei flussi turistici che possono spostare rapidamente gli acquisti da un mercato all'altro. A questi fattori esterni - ha detto - si aggiunge una variabile sotto il controllo delle imprese: rinnovare prodotto e proposta commerciale senza indebolire l'identità del marchio. Dalla capacità di farlo - ha evidenziato - dipenderà la velocità della ripresa». Un punto di svolta può arrivare già il prossimo anno, ma non per tutti. «Nel 2027 ci aspettiamo una crescita selettiva, non una ripresa generalizzata», ha aggiunto Bazzani. «I risultati del terzo trimestre mostrano andamenti diversi tra marchi e categorie. Risultati meno deboli sono un segnale incoraggiante, ma non dimostrano ancora che la domanda sia tornata a crescere in modo strutturale». Le prospettive migliori, ha aggiunto, «riguardano ora i marchi capaci di rafforzare desiderabilità, qualità del prodotto e relazione con i clienti; anche le esperienze rappresentano un'area di opportunità. Per chi è impegnato in un riposizionamento, invece, il recupero potrebbe richiedere più stagioni. Nel 2027 - ha notato Bazzani - diventerà più evidente chi sta riconquistando la fiducia dei clienti».

Quello dell'industria del lusso, ha quindi chiosato in una nota Flavio Cereda, Investment Director Luxury Brands di Gam, ha più i contorni di un «rallentamento ciclico» che di un «declino strutturale» anche se l'interesse dei consumatori verso esperienze e viaggi è visto come «un cambiamento duraturo» che impone ai gruppi del settore di aggiornare le loro proposte allargando il perimetro del portafoglio per accontentare una clientela sempre più attenta e ricercata. Un cambiamento di rotta, ha aggiunto, che ha condizionato nel tempo anche le preferenze di chi fa gli acquisti in negozio: «Marchi come Zegna, Brunello Cucinelli e Cartier - ha evidenziato Cereda - stanno guadagnando terreno, mentre alcuni leader tradizionali incontrano difficoltà. Questo - ha detto - crea l'opportunità per una selezione attiva dei marchi».

Nei numeri del terzo trimestre c'è la conferma di questa intuizione. In un settore dove in molti combattono con ristrutturazioni e rilanci, Zegna ha archiviato i primi nove mesi del 2026 con ricavi a 1,42 miliardi (+8,9%); mentre per Brunello Cucinelli la crescita è stata superiore del 10% fino a 1,12 miliardi. Un balzo tanto vigoroso da lasciar stimare al fondatore della maison un'ulteriore crescita del 10% nel 2027. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Milano In via Montenapoleone un negozio di Hermès, il colosso della moda francese noto soprattutto per gli accessori e le borse di lusso

Federico Bazzani
Partner di Deloitte

Rinnovare senza indebolire il marchio Il prossimo anno sarà più evidente chi sta riconquistando la fiducia dei clienti

Dopo la trimestrale di gruppo sembra ancora lontana la ripresa di Gucci

I ricavi di Prada sono cresciuti del 15% grazie al contributo di Versace

Il Fatto dopo l'annuncio dell'Opa attacca l'imprenditore: "Ha una strana idea di libera stampa"

Delfin, Del Vecchio Jr pronto alla pace "Basta guerre fratricide, chiudo le cause"

IL CASO

SARA TIRRITO

A 24 ore dall'annuncio della due diligence finalizzata a un'offerta pubblica di acquisto da 7,1 milioni di euro su Società Editoriale Il Fatto (Seif), Leonardo Maria Del Vecchio spariglia ancora e torna a parlare del futuro di Delfin. Il figlio del fondatore di Luxottica annuncia di aver dato mandato ai suoi legali per «chiudere tutte le cause contro i miei fratelli». Ospite di Rtl 102.5, Del Vecchio Jr ha detto: «Ho molti rimpianti, specialmente con i miei fratelli Luca e Clemente. Vorrei tornare a vivere una situazione di serenità. Basta con le guerre fratricide: ho appena chiesto ai miei avvocati di chiudere tutte le cause nei confronti dei miei fratelli».

Leonardo Maria Del Vecchio

Una mossa inaspettata che arriva poco dopo aver deciso di tentare la scalata al Fatto. Il quotidiano, ha sostenuto Del Vecchio, è un «patrimonio del giornalismo» e la sua iniziativa ha l'obiettivo di dare «solidità» finanziaria al giornale per fare in modo che «resti libero».

La riuscita dell'operazione appare quasi impossibile. Per statuto, nessun socio di Seif può detenere più del 17% del capitale, e per riuscire nell'Opa l'acquirente dovrebbe raccogliere almeno l'82,9% del capitale con diritto di voto nell'assemblea ordinaria. Ma i soci fondatori, che detengono all'incirca il 52% della società, hanno dichiarato di «non volere aderire a un'eventuale Opa».

Al centro di numerose inchieste della testata nelle scorse settimane, il fondatore di Lmdv Capital ha avuto con il quotidiano un rapporto di tensione, arrivando a definire i suoi redattori «ratti del giornalismo». Illustrando il progetto, spiega di guardare soprattutto ai risultati ottenuti nel tempo dall'organo di informazione. «In 17 anni - si legge in una nota -, Il Fatto Quotidiano ha costruito ciò che pochi giornali sono riusciti a costruire: una comunità di lettori fedele ed esigente e un'identità riconoscibile fondata sul giornalismo d'inchiesta e sull'indipendenza».

Ieri, in un articolo di prima pagina, il Fatto ha ripercorso le principali inchieste sui conti e la vita pubblica di Del Vecchio Jr. Ricordando le reazioni spesso molto dirette sui social, il Fatto ha scritto che «Leonardo Maria Del Vecchio è un editore, ma ha una strana idea di come ci si relaziona con la libera stampa» in un articolo intitolato "Il Fatto parla di Del Vecchio? E lui punta a comprarselo". Nelle sue prime dichiarazioni sull'Opa, Del Vecchio Jr ha detto che non modificherebbe la linea editoriale né l'autonomia della redazione, e che confermerebbe Marco Travaglio alla direzione, stima ribadita in un'intervista su Rtl. «Il Fatto ha scritto molto di noi, anche in modo critico - si legge nella nota -. È esattamente il giornalismo che vogliamo proteggere». Intanto, ieri Seif ha chiuso in rialzo del 18,18% a Piazza Affari con picchi del +20%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat, Italia diseguale cresce l'insicurezza tra i giovani e le donne

I numeri Bes 2026: più redditi e occupazione, non la stabilità del lavoro Il 7,5% fatica ad arrivare a fine mese. Sale la longevità

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

L'Italia migliora, ma resta diseguale. Divisa per geografia, sesso, generazione. Si vive più a lungo, con la speranza di vita al record di 83,7 anni. Crescono redditi e occupazione. Ma il potere d'acquisto ha recuperato appena il 2,2% negli ultimi due anni. In trent'anni il reddito pro capite reale è cresciuto solo del 2,8%. La povertà assoluta riguarda ancora 5,4 milioni di persone. Cresce la quota di chi arriva a fine mese con grande difficoltà: dal 5,8 al 7,5% in un anno. È il Rapporto Bes 2026 dell'Istat: 54 indicatori migliorano, 55 restano stabili, 23 peggiorano. Un «generale avanzamento del benessere» che non colma le fratture. A partire da quella tra il Nord e un Sud dove soltanto quattro donne su dieci hanno un'occupazione.

Il lavoro racconta una contraddizione. Il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni raggiunge il 67,6%, ma non cresce la stabilità. «Aumenta la precarietà di lunga durata e si riducono le transizioni da lavori instabili a lavori stabili», osserva l'Istat. I lavoratori a termine da almeno cinque anni presso lo stesso datore salgono dal 19,4 al 21,3%. Quelli che passano a un contratto stabile scendono dal 16,6 al 12,3%. E gli occupati molto soddisfatti del lavoro calano dal 51,1 al 47,8%. Il part-time involontario riguarda il 12,8% delle donne, tre volte gli uomini. Il 68,9% del lavoro familiare non retribuito resta alle donne anche nelle coppie con due occupati: quota immutata da dieci anni. Un laureato occupato su quattro fra 25 e 34 anni svolge mansioni poco o mediamente qualificate. Intanto l'Italia perde giovani laureati verso l'estero. E il Sud verso il Nord.

43,1%

Le competenze in italiano
Alla fine delle scuole medie il 43,1% degli studenti non riesce a raggiungere competenze sufficienti in italiano

È anche dentro queste contraddizioni che si può leggere il malessere dei giovani scesi in piazza in Italia. Durante la presentazione del Rapporto Bes, dall'Istat arriva una riflessione. I ragazzi «ci stanno interrogando su quali siano le condizioni di vita che gli stiamo offrendo, sulle prospettive e sulle opportunità future». E soprattutto «ci stanno chiedendo di entrare nel processo decisionale che riguarda loro più che tutti noi». Da qui l'ipotesi di introdurre nel Bes indicatori sulla rappresentanza giovanile, come già avviene per quella femminile. Una sfida coerente con l'invito del presidente Francesco Maria Chelli ad «accelerare per produrre informazioni sempre più rilevanti sui temi di frontiera», ancora poco esplorati dalla statistica.

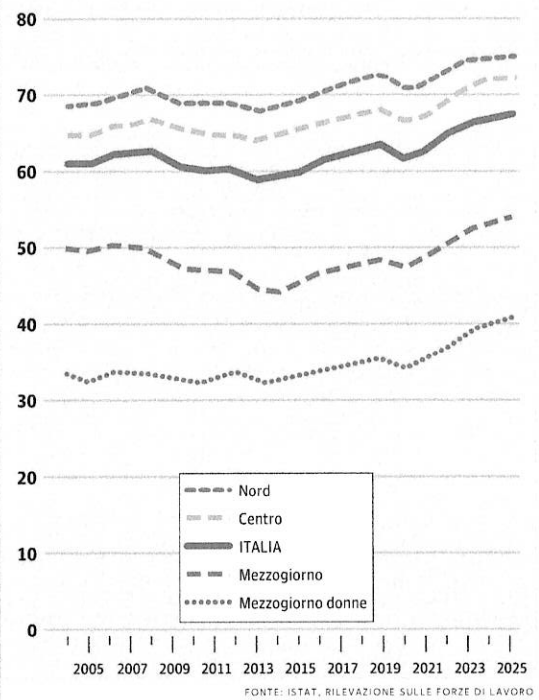
I dati mostrano progressi e fragilità. Gli abbandoni scolastici precoci scendono all'8,2%, sotto l'obiettivo europeo per il 2030, e i Neet, giovani che non studiano né lavorano, calano al 13,3%, dal 23,7% del 2020. Ma alla fine delle medie il 43,1% degli studenti non raggiunge competenze sufficienti in italiano e il 45,5% in matematica. Un peggioramento continuo. E solo il 31,3% dei 25-34enni è laureato, quasi 14 punti sotto la media Ue. La scuola lascia indietro troppi ragazzi, le imprese faticano a valorizzare i titoli.

C'è poi un disagio meno visibile. La salute mentale peggiora tra i più giovani, soprattutto fra le ragazze e le giovani donne, mentre migliora tra gli anziani. Eppure i 14-19enni registrano ancora i livelli più alti di soddisfazione per la vita e per le relazioni familiari e amicali. Ma fra i 25-34enni soltanto il 21,1% ritiene che la maggior parte delle persone sia degna di fiducia, in calo di oltre tre punti in un anno. E tra le ragazze di 14-19 anni quasi una su due teme di subire una violenza sessuale. La nuova indagine Istat, aggiornata dopo undici anni, rileva lievi cali della violenza fisica e nella coppia: ma aumenta la paura.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSO DI OCCUPAZIONE

(20-64 anni) per ripartizione geografica e sesso. Anni 2004-2025, valori percentuali



FONTE: ISTAT, RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO

L'ANTICIPAZIONE

di **LUCA FRAIOLI**

"Il Paese è indietro sulle rinnovabili" ritardi sugli obiettivi per il clima 2030

Nel rapporto che verrà presentato domani Asvis mette in fila le difficoltà nel raggiungere i target di sviluppo sostenibile

Confindustria ha chiesto all'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, di cui fa parte insieme ad altre 300 organizzazioni, di avviare una riflessione su come modificare la Costituzione in modo che l'energia torni a essere materia di competenza esclusiva dello Stato, anziché materia concorrente con le Regioni, come succede da quando è stato riformato, nel 2001, il Titolo V della Carta fondamentale». Ad annunciarlo è Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'ASviS, alla vigilia della presentazione del Rapporto annuale dell'Alleanza. Era stato proprio Giovannini, in una intervista a Green&Blue, a sottolineare come il conflitto di competenze sull'energia, creato dalla riforma di 25 anni fa, sia tra le principali cause del ritardo che l'Italia ha accumulato nelle fonti rinnovabili. E a candidare l'Asvis quale promotrice di una nuova modifica costituzionale. Ora la posizione di Confindustria verrà messa a confronto con quella di altri aderenti all'Alleanza, esperti e costituzionalisti.

«Il Rapporto di quest'anno - sottolinea Giovannini - propone a tutte le forze politiche un'agenda per la prossima legislatura: avviare una riflessione sul tema dell'energia, speriamo possa aiutare a superare le attuali difficoltà ma anche a valorizzare le eccellenze sviluppate in questi anni in diversi territori».

Il Rapporto Asvis 2026 sarà presentato domani alla Camera dei Deputati, con un messaggio: «Il percorso dell'Italia verso lo sviluppo sostenibile procede troppo lentamente». E se ci si concentra solo sull'energia, il ritardo è palese: «Nel 2025 le fonti rinnovabili hanno coperto appena il 20,5% dei consumi energetici, contro una media europea del 26,2% e un obiettivo del 42,5% al 2030», si legge nel Rapporto. «Per rispettare gli impegni del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) l'Italia deve accelerare l'installazione di nuovi impianti, l'attuale ritmo di crescita del solare, circa 5-7 GW all'anno, resta insufficiente». Cosa frena la transizione? Investimenti insufficienti in reti e accumuli, un mercato elettrico ancora condizionato dal prezzo del gas. E ritardi nelle autorizzazioni, spesso dovuti proprio ai conflitti tra Stato e Regioni.

20,5%

La quota delle rinnovabili
Nel 2025 le fonti rinnovabili hanno coperto appena il 20,5% dei consumi energetici, contro una media europea del 26,2% e un obiettivo del 42,5% al 2030

94,5%

La quota dei Comuni a rischio
Il 94,5% dei Comuni italiani è esposto a rischi di frane, alluvioni, erosione costiera o valanghe

Tutto ciò ci rende dipendenti dai combustibili fossili ed esposti alle crisi geopolitiche. Oltre che inadempienti rispetto agli impegni presi in fatto di riduzioni nelle emissioni di gas serra. «L'Italia è tra le aree europee più vulnerabili al cambiamento climatico, ha registrato nel 2024 oltre 19mila morti premature associate alle ondate di calore, mentre il 94,5% dei Comuni è esposto a rischi di frane, alluvioni, erosione costiera o valanghe», sottolinea l'Asvis. Con una stoccata al governo: «Nonostante l'intensificarsi degli eventi estremi, l'attuazione del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (Pnacc) resta in ritardo».

Domani, nel presentare il Rapporto, si farà il punto sul cammino dell'Italia verso tutti e 17 gli Obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall'Agenda 2030 dell'Onu. Con dati che riguardano la lotta alla povertà, la tutela dei diritti sociali, l'aiuto alle nuove generazioni, la protezione dell'infanzia, l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, l'accesso alla sanità. Per l'Asvis occorre «superare la gestione delle emergenze e orientare le decisioni pubbliche al medio e lungo periodo». Anche con riforme «fondamentali». Come quella del Titolo V sull'energia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA